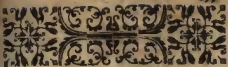
PRECIPITIO
DE' FALSI DEI
AL COMPARIR
DELL'ETERNO VERBO
IN CARNE
TRAGEDIA
QVINTA.

ARGOMENTO.

IOVE con la turba de' falsi Dei preueduta la lor total ruina dalla nascita del Saluator del mondo, procurano in ogni maniera di torre la vita al nato Dio Bambino: Ma la diuina Giustitia stimolata dalla vera Religione Christiana, e dalla Pace, ordina à S. Michele Archangelo, che li debelli, e così al fine s'esseguisce, e si ripone in possesso dell'humana gente, & in soglio reale la santa Religione del Verbo Eterno à prò nostro humanato.

PERSONE, CHE PARLANO nella Tragedia.

Vera Religione.
Giustitia.
Pace.
S. Michele sotto nome di Conduttiero di chiara luce.
Guerrier di chiara luce.
Falsa Religione.
Gioue.
Marte.
Mercurio.
Pallade.
Nettuno.
Plutone.
Eolo.
Nereo.
Megera.
Sirene.
Minos.
Caronte.
Choro della Pace.
Nuntij.

PROLOGO.

Fato.

ASTREA tù giusta sei?
Questo è de' regni
Mantenere i confini?
Questo à ciascuno
E'l dar quel che si dee?
Io, che de gl'elementi,
Del corso de le stelle,
Di tutte le stagioni.
De' regni, de gl'euenti,
De la vita, di morte,
Per mille, e mille secoli,
Anzi dal primo giorno,
Che'l mondo in luce venne,
Creduto son motore;
Moderatore eterno
Da tutti, & adorato
Sotto nome di fato,
Hor fatuo non più fato,
Con te, con ogni Dio
Tenuto sia vn rio?

Taci, e permetti
A tuo scorno, e di tutti
Li Dei à sì grand' onta,
Che da la Dea del verò
Ci s'inuoli l'impero?
Sù tosto il brando vibra,
L'auuampate saette
Stringi, auuenta, trafiggi
Questa tiranna cruda
D'ogni pietade ignuda.
Chi ne tormenta? ahi lasso:
Chi ne fà gire à forza?
Oltraggio, ahi, tanto indegno:
Ecco parto, ecco scendo
Al tetro regno; e cieco,
A quel tartareo speco.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gioue, Marte, Pallade, Nettuno, Plutone.

Gio. *QVAL sì nemico fato, ò qual superbo*
Rebello trà li Dei? ah giuro al Cielo:
Scorger si lasci, e di repente proui,
Se per dritto sentiero al cor gli giunga
L'auuampato trifulco: indegno affatto
De la diua magione.

Mar. *A questo brando*
Il disleal dirà la presuntione,
E troncherà col sangue la tenzone.

Pall. *Lungi è tema di forza, ma souente*
Da la frode il valor vinto si sente.

Gio. *Di scourir l'architetto de l'inganni*
Pallade è tua l'incarca.

Pall. *A tutto il suo potere*
Stenderassi per certo il mio sapere.

Gio. *A' Dei? à Gioue?*
Insidie? e frodi?

Gio.

Giù nel tartareo speco
A tesser frodi impari:
Giù ratto co' suoi pari.

Qui vengono Nettuno, e Plutone.

Net. *De la terrestre, e da l'eterea mole*
Comandi il regnator quanto più vuole.

Plut. *Eccomi pronto dal profondo Auerno*
A' cenni tuoi moderator superno.

Gio. *Del tripartito globo eterni, e fidi*
A me del par Monarchi,
Se d'Hiperione i detti,
Del mio progenitore
Se gl'oracoli veri
Sono, hoggi è forza
Ceder li scettri, e le corone ad altri:
Hor da qual Dea costui ne venne in luce?
Al toro genital fede qual franse?
Giuno? Theti? Proserpina?

Plut. *Proserpina non già, che dal chius'antro*
A quest'aure vitali,
A questa luce à lei
Salir, mai fù concesso.

Gio. *Giù pur vi scese il semideo cantore.*
Di mostri il domatore,
De' frigi il pio campione,
Et altri, come è noto.

Plut. *E' noto ancor Caronte:*
Cerbero è noto:
Nè quì di Vesta parlo.
Taccio de' suoi Titani.
Di Vulcano, di Venere.

Net. *Il questionar, che gioua?*
Oue è di regni tema?
Fugace è'l cor di donna.

Iui

Iui è, doue più spera:
Donò Saturno, e vinse.

Gio. *Non più: nel cor di donna*
Chi mai trouò fortezza
Legata con bellezza?
Hor con lusinghe, e doni,
Con minaccie, e con fredi,
Con ferro, e foco.
In ogni loco
Ciascun nel regno suo
Di subito proueda,
Tardi e s'auueda
L'empio del fallir suo:
Del tradimento
Habbia giusto tormento:
Quel di Prometeo auanzi,
Auanzi quel d'Ixione, e di Sisifo,
Composto anzi de gl'altri tutti sia.
Tanto la pena è ria.
A la terrestre regia
Souente in questo giorno
Faccia ciascun ritorno;
Siate sagaci, e pronti
Pallade col consiglio,
Marte col brando nel fatal periglio.

SCENA SECONDA.

Religione, Giustitia, Conduttier di chiara luce.

Rel. Glà, *che di mortal manto*
Degnata s'è l'immensa maestade,
A fin-

A finta deitade
E' ben ragion lo sfame
Si tronchi di repente
Inguisa tal, ch' Auerno ne pauenti.
D'idolo il nome più ne si rammenti.

Giu. *Degna richiesta inuero*
A la ragion douuta;
Al decente, e sincero
Culto del sommo Nume,
In cui di vera fede
Sol deità risiede:
De l'alate militie
Duce sempre glorioso
La carica di ciò soura te prendi.
L'inuitta destra stendi;
Atterra, spezza, ancidi,
D'idoli il nome ancora hoggi diuidi.

Cond. *Pria, che le limpid'onde*
De l'Indo il sol co' suoi lucenti rai
Riscaldi, al cieco Auerno
Con precipitio eterno
Fatto haueran ritorno;
Nè lor farassi più sereno il giorno.

Rel. *Del sourano guerriero,*
Se pur ciò stimi ò Diua,
Dal fianco io non giamai
Lontana fia, per esso
Prenderò de' mortali hoggi il possesso.

Giu. *Lice così: gite felici entrambi:*
Con li Sabei odori
Dal Battro al Tilo il vero Dio s'adori.

SCENA TERZA.

Pace, Nuntio.

Pace. TRa'l volgo impenna facilmente l'ale
La fama. Nunt. *Pur del volgo il comun (detto*
Da saggi anco si prezza.
Pace. *Se fian tra'l volgo saggi:*
Esponi à pieno.
Nunt. *Al nato Dio Bambino*
Insidie, e frodi ogn'horà
Tessende vanno
Gl'architetti d'inganno.
Pace. *Oue? d'onde? da chi?*
Nunt. *In Bethlehem da' folli*
Cultor de' falsi Dei,
Da l'oscure spelonche
Giù de' tartarei mostri
Fino a' Bellari chiostri.
Pace. *Che, che sia, la vendetta*
A la tagliente spada
De la giustitia spetta:
A lei con piè veloce,
Che molte, l'indugiar souente noce.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Falſa Religione, Sacerdote.

F. R. *S E i cardini del Cielo*
Vacillano, la mole
Temer, come non puole?
Gioue, e Pluto pauenta.
Io religion ſon ſpenta.

Sac. *Chi d'ombra teme,*
Di nulla hauer, può ſpeme.

F.R. *D'ombra chi teme,*
Ogni periglio preme,
E doue l'ombra è grande,
Il mal largo ſi ſpande.

Sac. *In qual parte del mare*
Fremer ſi ſente per le vaſti antenne?
O trà roſtri ſpumar ſi ſcorge l'onda?
O qual campagna inonda?
Di numeroſe ſchiere
Formidabil Campione?
E sù dal Cielo
Chi balena? chi fulmina?
I bellici tumulti

Star

Star non possono occulti.

P.R. *Quest'è'l grande stupore,*
Onde ne gela il core.
Pur troppo a' pensier miei
E'l timor de li Dei:
Noi al tempio n'andiamo,
E l'irato destino à noi plachiamo.

SCENA SECONDA.

Gioue, Mercurio, schiera allegra di varie nationi.

Gio. *Dal tuo lieto sembiante,*
E dal giulino aspetto
Di sì gentil brigata
Mercurio ben sì scorge
Nouella sì gioconda,
Che tutta l'alma di dolcezza inonda.

Merc. *Prendersi il fato volle*
Vna fiata de' Dei con scherzo, spasso.

Gio. *Lascia Mercurio le facetie à dietro e*
Mentir non lice, ò lusingare adesso.

Merc. *Sia pur'io mentitor, s'è'l vero celo:*
E' ne la cuna l'hoste:
Da l'Apollineo lauro.
Ma s'è pur vero,
Ne trarremo l'intiero:
Hor con ridente ciglio
Da sì nobil drappello
Le lodi ascolta, e prendi.

Il segno de l'affetto,
Che ver te chiude ogn'un dentr'al suo petto.
Lodi, &c.
A la vita sollazzeuole
Noi Lieo sempre n'inuita.
Ma ò quanto è più gradita,
S'à noi Gioue è fauoreuole:
Viua Bacco, ma più Gioue,
Da cui tutto il dolce pioue.
La magione è diletteuole
Di Plutòn ne' campi elisi,
Ma'l piacere è trabocheuole
Ne di Gioue paradisi:
Viua Pluto, ma più Gioue,
Da cui tutto il dolce pioue:
Armonia grata, e piaceuole
Di Nettuno han le Sirene,
Ma di lunga più gustenole
L'han di Gioue le Silene:
Nettun viua, ma più Gioue
Da cui tutto il dolce pioue:
Gratiosetti ruscelletti
Trà'l mormorio
A Gioue Dio
Gratie rendete,
Lieti sccorete:
A la vostra dimanda
Liquefatto argento ei manda.
Sù fioretti, vezzosetti
Trà bei colori
Spirate odori
Ver Gioue Dio
Ver voi sì pio:
Se'l miri ò vaga flora,

D'odor

D'odor t'empie, ei ti colora.
Angelletti garroletti
Gorgheggiando,
Festeggiando,
Sei, dite, mio
Sol Gioue Dio:
Col suo vital calore
Al garrir porge ei vigore.
Hor d'accordo, ò lieta schiera
A' boschetti,
A' fioretti,
Al piacere,
Al godere,
Doue è Gioue, è primauera.
Via sù tutti festeggianti:
A' rubini,
D'oro a' vini,
A danzare,
A cantare,
Doue è Gioue, son gl'amanti.
Sù compagni vnitamente
Con bei modi
Ciascun lodi
Del fauore
L'autore,
Doue è Gioue, ogn'vn lo sente.

Ballo, e poi

A le feste, à le gioie
Sù, sù compagni
A' gustosi guadagni,
Lungi, lungi le noie:
E trà soaui odori
S'inghirlanda là chioma ogn'vn co' fiori.
Gradisco l'opra: hor via tutti à la regia.

SCE-

SCENA TERZA.

Falsa Religione, Sacerdote.

F.R. *Lieue non fù giamai segno di morte.*
Sac. *E' ver, s'l segno è vero.*
F.R. *Veri sono gl'oracoli.*
Sac. *Oscuri al pari:*
Ma quando alcun rebelli,
Trouerà tema loco
Nel petto de li Dei?
Hor chi tanto oserà,
Scampo del troppo ardir non trouerà.
F.R. *La piaga tù rinnoui,*
Se pur saldata fù, che sempre viua
Ne la mente s'aggira:
Opis lo può ridir, quello Saturno:
O Titani, Titani.
Sac. *Al fulmine di Gioue*
Ma non pagaro il fio?
Come appresso pagollo
La schiatta gigantea:
Encedalo ben sallo, e Briareo,
Che sotto la gran mole stan lottando,
E dentro al grand'incendio arsi fumando.
F.R. *In man de la fortuna*
De la guerra è la palma:
Di Venere, di Giuno, di Nettuno
Qui non fauello, e d'altre risse taccio:
Sù ratto à Gioue.

SCE-

SCENA QVARTA.

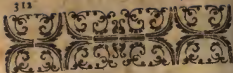
Giuſtitia, Pace.

Giu. *SGombra d'ogni meſtitia il petto ò Diua:*
Lo ſdegno acceſo è inguiſa
Contro gl'empij, e rubelli,
Che nel ſangue di lor ſia ſol ſi ſmorzi,
E verde, come chieggi, e come io bramo,
Via ſempre manterrai d'oliua il ramo.

Pace. *Di debolezza il manto*
Di già l'onnipotenza
Veſtita s'è, non duce
Formidabil ſi moſtra,
Non Rè de' Regi, ond'io
Temo al bambino Dio.

Giu. *Debole è per ſoffrire*
De' ſuoi fidi la pena,
Ch'amore à ciò lo mena:
Ma contro gl'empij è forte
Via più, che non la morte.

Pace. *Pur la fama minaccia*
Inſidie, frodi, e morte
Del mio dolente core
A l'amato mio Amore.

Giu. *Dal faggio caualiere, e forte al pari*
Fian già poſti i ripari;
Facciam ritorno al tempio:
Già'l meſſaggero alato
A noi là fia mandato.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gioue, Falsa Religione, Sacerdote.

Gio. *S'à gl'occhi tuoi pur credi,*
Già la tema sbandisti:
Sotto il cerchio del Ciel sourà la terra
Non v'è, chi fuegli à guerra.

F.R. *Viddi lieta, e ne risi,*
Paga credei, restare?
Pur mi si rappresenta
Cosa, che mi tormenta.

Sac. *Larua è cotesta, ò Diua:*
Già scorgesti i sembianti
Di Bacco, d'Imeneo, di Gioue amanti:
Tutti sentan lo strale
Del bendato fanciullo:
Di baccanti seguaci, e di Sirene,
A' canti, à danze intenti,
A ferir cerui, e dame:
Con boscarecci suoni
Di crotali, e di piue
Hor presso à Driade,

Hor

Hor sù l'herbose riue
A le Naiade incontro, à le Nereide:
Ma che dic'io? vdisti
Mercurio, e ne gioisti.

Gio.*Già nel tempio l'altare*
E' di profumi colmo,
Di gemme, e d'aurei doni:
La briga à Gioue lascia.

SCENA SECONDA.

Gioue, Nettuno con le Sirene, Plutone con Minos, e Caronte.

Gio. *BEnche di Dea, il cor di donna è frale,*
Che se materno affetto
V'aggiungi, il petto, e'l core
Tutto è speme, e timore:
Ma'l suol chi scuote? e l'onde?

Qui vengono Plutone, &c.

Plut.*Se dal mio cieco regno*
Temer, si dee tumulto,
O insidiosa frode,
Dillo tù Minos, dillo tù Caronte,
Nè celate à me'l vero,
Pur che duri del mondo il trino impero.

Min.*Nel regno di giustitia*
Regnar non può malitia.
Fassi il giuditio sì seueramente,
Ch'ogni colpa si paga eternamente;

Gl'alunni di virtude
Per l'heroiche imprese,
Perche sian ben palese,
Non prima habitatori
Fansi de' campi elisi,
Che per cent'anni errando, stian diuisi.

Car. *Da quest'aure nocenti*
A' nostri ombrosi regni,
Regni di pene, e premij
Varco non è d'altronde
Per l'onde di cocito
A le fumanti sponde,
Che per la barca mia,
Doue Cerbero sia,
Ilqual mai dorme, ò giace
Famelico trifauce
Da Ercole instruito, à non vsare
Tre bocche, nel mangiare:
Ne posa il piede alcun pria ne la barca,
Che la persona sia d'ogn'arme scarca.

Nett. *Da l'ondoso mio regno*
Se sia di ribellion lungi la tema,
Con le dolci lor pene
Lo spieghino cantando le Sirene,
Se non sei senza core,
Se brami, hauere il petto
Pieno di ver diletto,
Quà ratto ad imparare
L'ardor del vero amare:
Quì fuor di noia,
Pieno di gioia,
Per più dolce languire
Bramerai di morire,
Se cerchi, esser beato,

Fuor

Fuor di lacci, e catene
Goder del sommo bene,
Vola, vola veloce
A l'amorosa voce,
Quì trà contenti
Fuor di tormenti
Gioirai nel languire,
Languirai nel gioire.
Se contemplar d'Amore
In chiara luce inuolto
Brami l'ardente volto,
Con riuerente inchino
Accostati vicino:
Quì giubilando,
Quì sfauillando,
Viuerai per gioire,
Gioirai per morire.

Gio. *Tutto, che non si scopra*
Il disleale, indegno
Di star tra' viui vn' hora:
Gl'oracoli pur fissi
Nel cor mi stanno sempre
Con disusate tempre:
Onde ispediente fia,
Tosto di ritornare
Con inuention più nuoue
A far più scelte proue.

SCENA TERZA.

Nuntio della vera Religione, Pace.

Nun. B*Enche molto s'adepri*
Lo sfauillante duce
In dire, in consolare
De' credenti la diua:
Pur trà sospiri, e lagrime dimora.
Pargli vn secol ogn' hora,
Che s'eseguisca di Giustitia il detto,
Sì gl'arde il zel nel petto.

Pace. *Ma di sì gran timore*
V'è cotanta cagione?

Nun. *Di tranquillo, e di quieto*
Alma ò Reina
Tiranneggiato è de' viuenti il regno:
Di virtudi il drappello è gito in bando:
Il vitio regna con spietato vanto
Di pietà sotto il manto:
Per tutto Clodij trouansi, e Neroni:
Atalante, Glicérie,
O quanti Ganimedi, ò quanti Adoni.
Di risse, di spergiuri,
D'esecrande bestemmie,
Di nefandi concetti
L'aura è sì piena,
Che ripercossa ogn' hora
Par, che risponda, mora, mora, mora.
De' falsi Dei, de' mostri

D'Auer-

D'Auerno l'are fumane
De gl'odorati incensi:
A Gioue, à Marte, à Venere,
A Nettuno, à Diana,
A Proserpina, à Pluto
S'offeriscono gl'ori,
Per lor caggion le vittime:
Ma che dirò più io?
Ignoto è il nome ancor del vero Dio.

Pace. *Troppo diretti:*
Io con la Dea del giusto
Oprarò, che tantosto
S'adempia de la diua
De' fedeli il desio:
O pietà santa, ò viscere d'amore
Del diuino Monarca,
Ch'à liberar discese
Gente rubelle sì, tanto scortese.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Falsa Religione, Sacerdote.

F.R. *PERCHE temer degg'io?*
De' Dei se niun pauenta?
Sac. *Taccio? ò lo dico?*
F.R. *Perche tacer dourai,*
Se rimedio vorrai?
Sac. *Dirollo: a' nostri Dei*
Fato molto maggiore
Sourasta, e traditore:
Qualch'altro Deucalione,
Qualch'altro Cadmo forse,
Che nostra deità? ahi, pone in forse.
F.R. *Spiega il tutto via meglio,*
E di celar nel dire
Cosa, non habbia ardire.
Sac. *Offrir, volea:*
Le vittime tremanti
Giaceano in terra:
L'ignudo ferro in aria
Stretto tenea:
Mirabil cosa: il ferro,

Le vittime sparire:
Scoffesi il tempio;
Muggì sotto la terra:
Fulgurò il Cielo, & ecco
Di tutti i nostri Dei, di te gran Dea,
Senza porgere alcun per essi aita,
L'effigie apparue, ahi lasso, incenerita.

F.R. *Fù trà'l sonno, ò veggiando?*

Sac. *Segno pur fosse, ò Diua:*
Vegliauo, vdiuo, ò fati.

F.R. *Racconta, che vdisti?*

Sac. *Ciò saper, nulla gioua.*

F.R. *Se gioui, ò nò, non lice*
Prenderne à te la cura:
Narralo dunque, e ratto.

Sac. *Tai voci in varie parti*
Risonorno dal tempio:
Gioue con l'altra turba monstruosa.
Pria, ch'espero la notte
N'apporti, chiudin le tartaree grotte.

F.R. *Nemiche ò Helle, ò fato:*
Sù di repente à Gioue.

SCENA SECONDA.

Mercurio.

O *Dei: à l'arme, à l'arme:*
Il Dio timore hoggi à li Dei n'impenna
L'ale per suo trofeo,
Per suo diporto:
Vn'inerme fanciullo a' Dei fà guerra:

Tale è dunque l'oracolo:
Questi, che di recente
E' nato huom'è mortale:
Heroico farà, onde da molti
Creduto vero Dio:
Al fin de gl'anni,
Che molti non faranno,
Per misfatti nocente
Più di viuere indegno,
Fia trà ladri confitto in duro legno:
Giù ne ne vederà, io più di lui,
Che col fulmine in mano
Teme d'vn'ombra in vano.

SCENA TERZA.

Giustitia, Conduttier di chiara luce.

Giu. A*L mio desir conforme*
Giungesti inclito duce:
Hor di quant'oltre
Auanzata s'è l'opra?
Ch'homai del corso il sol varcato hà'l mezzo,
E pria, ch'al mar s'inchine,
Hauer dee l'opra fine.

Cond. *Sù ne gl'aerei globi,*
E nel terrestre ancora,
E giù ne' scuri abissi
Disposti son gl'alati miei guerrieri:
Per segno hò dato loro
Vn fulgore sonoro

Più

Più de l'usato assai con mille accenti,
Già rubelli a' tartarei tormenti:
Ma questo il cor mi fiede:
Tutte fuor di catena
Son le furie d'Auerno,
Tutte intente à scoccare
Lo stral di morte al nato
Pur'hora Dio,
Thesoro del cor mio.

Giu. *A l'eterna sapienza*
Lasciarà di ciò la briga,
Ch'ella ben sà schermire,
Et i colpi sfuggire.
Tù dunque, nel cadere
Le vittime nouelle,
Et al nouello fior nouelli fieri,
De' mentitori Dei
Fà, ne la rocca sia,
Questa è l'Egitto,
Doue il segno darai,
E'l detto eseguirai:
Vanno volando, & io
Me'n riedo al tempio,
A consolar la pace,
Che trà speme, e timor langue, e si sface.

SCENA QVARTA.

Nuntio di Giunone à Gioue.

O Pere il mondo, ò larua
E' comparsa à Giunone:

Cangiata in volto, di pallore asperso,
Gela, geme, sospira;
E tutta sbigottita,
M'impenna di sua mano l'ali, e dice,
Vola fido messaggie,
Che la gran Dea d'Auerno
Hiperione istesso
Mandommi ratto à darne auuiso, ch'hoggi
Fato maggiore à tutti Dei minaccia
Fatal ruina:
Che per tanto à lei
Verran Pluto, e Nettuno:
Ch'essa studiasi intanto,
Che Venere à Vulcan tal prego dia,
Che d'ogni sorte d'arme in ordin sia:
Torna, soggiunse, à volo,
Che mi moro di duolo.

SCENA QVINTA.

Mercurio, Pallade.

Mer. O*Ve lasciasti Marte?*
Pall. *Tra' tumulti di morte.*
Mer. *Anco tù saggia temi?*
Pall. *Perche son saggia, temo.*
Mer. *Sì, doue è di temer, giusta cagione.*
Pall. *Giusta cagion qual sia?*
Se non fortuna ria?
Mer. *Fortuna in man d'vn pargoletto inerme.*
Pall. *Cupido anco è fanciullo,*
Non però dardo in vano

Esceglì

Esciegli mai di mano:
E chi vuol saettare,
Suole i dardi celare.

Mer. *Ma qual telo fatale*
Puot'hauer contra i Dei vn vil mortale?
Cupido è vn forte Dio:
Hor cedi al creder mio:
Spesso il troppo sapere
Fà, gir sou ra il douere.

Pall. *Tempo non è di gratie*
Mercurio: al pargoletto
Già da l'oriente Regi
Vengono ad inchinarsi,
Ad offerirli, inclite
Ori, mirre, & incensi:
Onde nostra ruina
E' pur troppo vicina:
A la regia n'andiam, che poco resta,
A venir tal tempesta.

SCENA SESTA.

Nuntio della vera Religione, Pace.

Nun. HOr verdeggi il tuo ramo,
E fiorisca, e germogli,
E frutti mandi in copia.

Pace. *Sì lieta messaggiere,*
Qual nouella n'arrechi?

Nun. *Al fanciullino Dio,*
Che stretto in fascie giace,

Saggi Regi d'oriente
Danno il bacio di pace:
Al pargoletto Amore
De la Vergine in seno
Qual Sole in Ciel sereno
Offron' aurei thesori,
Et i Sabei odori.

Pace. *Gioisco, e temo insieme.*

Nun. *In giorno sì felice,*
Diua, temer non lice.

Pace. *Anzi giorno d'honore,*
Giorno è di gran timore.

Nun. *E' speranza, e timor, qual fiamma, e gelo,*

Pace. *Qual cennere, e qual foco, è speme, e tema:*
Lo stuol de' miscredenti,
La turba giù d'Auerno
Dì, freme? osa? minaccia?

Nun. *Quanto più può, ma indarno.*
Quai draghi, e basilischi,
Quai tigri, orsi, e panthere,
Quai tori, e quai mastini,
Ma forte incatenati,
Come di già dannati.

Pace. *L'onnipotente destra*
Soccorrali dal Cielo:
S'auanzi hor la Giustitia,
Stenda l'inuitta destra:
Auuampate facelle
Auuenti da le stelle:
Andiamo à raddoppiar nel tempio i voti,
Che tutti di possesso hoggi li voti.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Gioue, Mercurio, Nettuno, Plutone, Nuntio di Marte, Eolo, Nereo, Megera.

Gio. *Pallade ben dicea:*
Fanciullo è'l Dio d'amore,
Pur scocca, e fiede il core:
Poscia noi anco vn tempo
In grembo à la nutrice
Suggemo il puro latte;
Hor pure a' nostri cenni
Non v'è, per obedir, chi non s'impenni.

Mer. *Ma questi non è parto*
De la stirpe de' Dei:
Nè porta arco, ò faretra.
Ignoto è'l suo lignaggio:
E se punto hò d'ingegno,
Non hà regia, nè regno:
Hor chi vien sì pensoso?
Al pari e frettoloso?

Gio. *Garzone arresta il passo:*
Olà, che vai cercando?

Nun. *Perdona Gioue, te bramaua apunto:*
Ma'l dolor mi guidaua,
E gl'occhi m'ingombraua.

Gio. *Ma ecco il Dio del mare:*
Et ecco Pluto:
Desiata venuta:

Ecco di Marte il messaggiero apena
Quà giunto, à l'imbasciata
Dar principio volea:
Spiega hor tù fedelmente;
Vdrenti attentamente.

Nun. *Il fanciullin, di cui ragiona il fato,*
Nel sen di Bethlehemme
E' di recente nato:
Hà per cuna la terra,
Hà per cortina
La stellata marina;
Et, come ciascun dice,
Hà sì gratioso aspetto,
Che fura i cuor dal petto;
Il suo mirare
E' dolce fulminare.
A lui per ogni parte
Corrono schiere à gara;
Anzi, quel che più fiede,
Non sò da qual fatale
Stella guidati mai,
Fin da l'oriente
Vennero à lui tre Regi, e come à Nume,
Gl'offrirno incensi, e d'ori
Indicibil thesori;
Per altra ignota via poscia repente
Tornaro a' regni suoi de l'oriente.

Gio. *O codardia.*
E che fea Marte all'hora?
Come non strinse il brando?
Come ne stette imbelle?
E' forse inerme?
Forse senza militie?
La pagherà.

Inde-

Net. *Indegno Dio di guerra.*
Plut. *Degno d'eterno oblio.*
Nun. *Senza fatale stella*
Al pargoletto Amore,
Amor da tutti detto,
Benche di Saluatore egli habbia il nome;
Al pargoletto dico
Accostarsi, non lice
A persona immortale
Senza guida fatale.
Plut. *Incanto è questo:*
Il nodo scioglierà Medusa, ò Circe:
Che se tanto valore
Non sia nel lor liquore.
Ecco Megera è pronta,
A leuarci la macchia di tal'onta.
Net. *Non sia chi si sgomenti:*
Non manca appresso Theti,
Chi sappia alti secreti.
Gio. *Hor d'vuopo è, che ciascuno*
A l'opra intento stia:
Frodi, premij, lusinghe,
Minaccie, ferro, e foco
Deuensi in questo loco:
Nè pria d'oprar, si lasci,
Che de' Dei al tiranno,
A questo alpestre Cacco
Si dia di morte il scacco.
Net. *Scatena Eolo i venti,*
E fà, che le tempeste
Tutte sian pronte, e deste.
Eol. *Giran soura le stelle*
Dal fondo le procelle.
Net. *Oprar tù Nereo dei,*

Che:

Che li mostri marini
Stian tutti à me vicini.

Ner. *Con ancore, e tridenti*
Noi mandarem sossopra
I misti, e gl'elementi,
Nè dal tuo fianco mai
Nettuno allontanati ci vedrai.

Plut. *Megera in vn momento*
Appresta ogni tormento.
E fà, che non vi sia
Furia, ch'in otio stia.

Meg. *O Pluto più veloci*
Sarem, che le tue voci.

Gio. *A' fatti: à l'arme, à l'arme:*
Impara, chi chi sei,
A contrastar co' Dei.

Tutti. *A l'arme, à l'arme:*
Impara, chi chi sei,
A contrastar co' Dei.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Choro della Pace.

PIETÀ Padre del Cielo
Di tua eterna immago,
Del tuo splendor sì vago,
Dentro al terrestre velo,
Pietà de la tua prole,
Che ne le fascie inuolto,
Fuor, che col vago volto,
Defendersi non puole.
Pietà di dura Madre,
Che nel virginee seno
Hà'l suo parto sereno:
Pietà clemente Padre.

SCENA SECONDA.

Sacerdote, Falsa Religione.

FVggite Dei, fuggite, fuggi Gioue,
Fuggi, fuggi, ma doue?

Ar-

Arpie, draghi, cerasle,
Sfingi, duri aconiti
Oue sete smarriti?
Mai s'imbruni tal notte
Ne le cimmerie grotte:
Laberinto intrigato:
Nè d'Ariadna il filo
Basteuol fia,
Per rintracciar la via.

F.R. *O mio fido ministro*
Ancor ti lega il sonno?
O chi ti fura il senno?

Sac. *O Dea sei quì? che veggio?*
Veglio pur, non vaneggio,
Sei tù quella di pria?
De li Dei la gran madre?

F.R. *Io son, di che pauenti?*

Sac. *Offriuo incenso all'hora*
A' più sublimi Dei, à te mia Diua,
Et ecco horribil suono.
L'orecchie mi ferio,
Il foco estinse, & io
Attonito restai,
E replicarmi ahi, ahi,
Sento tre fiate:
Ahi lasso: è vero:
Giuno, Mineruа, e Venere
Con tutte l'altre Dee in vn confuse
In vano sasso chiuse
Scorgo precipitare
Con tuono inaudito
Nel fondo d'Acheronte, e di cocito.

F.R. *Hor presta fede a' sogni,*
Fidati hor d'augurij:

Dissi-

Diſſimigliante à queſto
Non ſia'l timor, cred'io,
Di queſto finto Dio:
Sù toſto andianne à Gioue,
Daracci ei miglior nuoue.

SCENA TERZA.

Nuntio del Conduttier di chiara luce, Giuſtitia.

Nun. *MErcè del fauor tuo*
O Diua, e del valore
Del noſtro illuſtre Duce
Corre felice l'opra, e al fin s'adduce.
Giu. *Dinne con breui note*
Oue giunga l'oprato.
Nun. *Dal globo de la Luna*
Tutti gl'etherei giri
Fino à la falda ſfera
De la terrena mole
Già regna quiete intiera:
De' moſtri horrendi, e de' nefandi Dei
Parte precipitò nel buio regno,
Parte fuggì contro il già dato editto
A la rocca d'Egitto.
Giu. *Opraſte con prudenza, e con valore:*
Seguiti pur, nè tema:
Ne l'Egitto repente
Si troui il noſtro Duce,
Di rocchi, ſuelga, sbandi,
Precipiti, incateni

Nel

Nel carcer sempiterno
Tutto il tartareo stuolo,
E trionfante à me ritorni à volo.

SCENA QVARTA.

Nuntio di Giunone, Gioue.

Nun. *Infelice Giunone.*
Gio. *Dinne, per qual cagione?*
Nun. *O tre volte infelice,*
O catastrofe, ò Dee,
Ahi, chi'l può dire,
Di duolo e non perire?
Gio. *Alcuno osò contr'essa?*
Spiega tosto il successo.
Nun. *Giunone, e l'altre Dee*
Non più splendono in Ciel, quai chiare Stelle
Nel cieco abisso,
Non con auree collane,
Con catene di foco
Son d'acheronte nel più fondo loco.
Gio. *E fia ciò vero?*
Nun. *Verissimo: questi occhi*
Mal grado lor, forzati
Furo, à veder da' fati:
Hor Giuno aggiunge, ò Gioue,
Che per l'antico amore
La tragga fuor di sì cocente ardore,
E se giouar li puoi,
Rasciughi i pianti suoi:
Ma che, se quel tiranno

Dè

De' Dei, quel pargoletto
Dura, di stare in vita,
Ancor tua deità Gioue è finita.
)O stelle, ò fati auuersi:
Dille, che la sua fiamma
Mi strugge per dolore à dramma, à dramma:
Ma che non andrà molto,
Che goderò nel Ciel del suo bel volto.

CENA QVINTA.

Pace, Nuntio della vera Religione.

e. FRena hora il pianto.
n. Col pianto più direi
Quel, che vidir vorrei.
e. Il diuin pargoletto,
Il nostro Amor, deh, viue?
n. Viue, ma fugge, ahi, doue?
Doue l'ira de' mostri ogn'hor più pioue;
e. Segui hora, e in breue giro il tutto chiude.
n. O spietata inuentione:
Per dar la morte, à chi dar vita, viene
Di tutti i pargoletti aprir le vene:
Tal vn, mentre fuggea
Latte, sangue spargea:
Ver lo splendente ferro
Altri con dolce riso
Voltatosi, fù anciso.
e. Miserello: spietati,
n. Altri, mentre gemea,

Ce·

Celarsi, non sapea.
Fecesi, nel morire,
Quel, che prima sembraua
Vn candidetto giglio,
Più che rosa vermiglio.
Trà le liquide perle
De' bei sangui i rubini
Quel di sua madre in seno
Versaua, e venia meno;
De l'innocenti membra
Quell'altro il bianco auorio
Minið col suo bel sangue,
E ne diuenne esangue.
Ma fin non trouerei,
Se raccontar volessi
Tutti i strani successi.
Quella si straccia il seno,
Quella percote il volto,
Quella di duol vien meno,
Quella in se'l colpo hà tolto.
Vna dicea, ò figlio
Fuor del mio seno mai
Deh perche ti mandai?
Chi ne consola? vn'altra
Dicea, chi porge aita?
Se mori, ahime, mia vita?
Vn'altra, inuan, dicea,
Indarno dentro al petto
Ti tenni ò figlio stretto.
O figlio, ò figlio vn'altra
Dicea, quanto martire
Mi dai col tuo morire.
Ah potess'io, vn'altra
Dicea, aprirti il core

O figlio.

O figlio, ò mio amore.
D'vn'altra il fier ficario
Mentre il bambin trahea,
Per mezzo il diuidea.
Sei, ripigliaua vn'altra
Ben più, che fera crudo,
Se fiedi vn petto ignudo.
Ahimè, diceua vn'altra,
O figlio, ò figlio mio
Morendo tù, mor'io.
Deh, replicaua vn'altra,
Chi mi darà, che io
Per te mora cor mio?
Anzi, diceua vn'altra,
Essendo tù'l cor mio,
Come non moro anc'io?
Ver me, gridaua vn'altra,
Vibra il brando nocente,
Non contro vn'innocente.
Gran gloria inuer, dicea
Vn'altra, haurai ferendo
Bambin, che stà fuggendo.
Dicean molt'altre, vieni
O pargoletto Dio,
Fia saluo il figlio mio.
Che più da tutti i colli
Altro non si sentia,
Che ritornar sospiri,
Spesse e voci sonore.
Di tormentato core.
Scorser di sangue riui,
Anzi fiumi, anzi mari
Del pianto de le madri fatti amari.
C.O doloroso aspetto:

O vit-

O vittime gloriose,
O de l'empireo Cielo
Stelle chiare, e beate,
Ch'al comparir del Sol si tramontate.
Andiamo à porger più ferventi preghi,
Acciochè il fanciullino,
Il vero Amor del Cielo
Salui mantenga il suo corporeo velo.

SCENA SESTA.

Nuntio di Marte, Gioue.

Nun. *LA palma è nostra.*
Gio. *E morto, è preda?*
Il mentitore? il rio?
Nun. *Forza è, che'l traditore*
Chiusi habbia gl'occhi suoi
Sì, che non gl'aprirà mai più dipoi.
Gio. *In qual maniera?*
Tù mi riponghi in vita
Con nuoua sì gradita.
Nun. *Per accertare il colpo,*
Per non scoccare indarno
La saetta fatale,
A tutti i pargoletti
Anco d'età maggiore
De la del mentitore
Si diè mortal ferita,
E si tolser di vita.
Gio. *O bene, ò bene: andiamo,*
Il trionfo cantiamo.

SCENA SETTIMA.

Nuntio della vera Religione.

QVal più lieta nouella
Recar potessi mai?
Di falsa Religione
Finita è la tenzone,
Che se regnar vorrà,
De' mostri al cieco abisso scenderà:
Apena il pargoletto
Il piè pose in Egitto,
Che col folgore vscio
Sì difusato suono,
Che da le stelle, e da la Stige insieme
Confuso ritornò strano rimbombo:
Et ecco in vn momento
Cadder l'idoli in terra:
Da la turba, e de' mostri
S'vdì questo lamento:
Chi n'inuola la possa?
Ahi, chi ne crucia?
A' sempiterni lai
Chi ne spinge? e precipita? ahi, ahi;
Del giusto, e de la quiete
Vado à le vere Diue,
Perche s'appressi ratto
Pompa honorata, e degna
Pur hoggi meritata
Del diuin culto da la gran Reina,
A cui la terra, e'l Ciel sempre s'inchina.

SCENA OTTAVA.

Nuntio à Gioue, Gioue di dentro.

Nun. *CHe ti giona effer Gioue?*
S'à te giouar non puoi?
Che farai infelice?
Quando Marte vedrai?
Nettun, Pluto, e Mercurio,
Scherniti, incatenati?
Con tutti gl'altri Dei
Trà la turba de' rei?
S'anciderà di duolo:
S'ancciderà di sdegno:
Ma che? il maggior suo male,
E' l'essere immortale:
Grata li fia la morte,
Per fuggir si ria sorte.
Gio. *A Gioue questi insulti?*
Nun. *Questi è Gioue di certo,*
Fuggomi, per non essere scouerto.

SCENA NONA.

Guerrier di chiara luce,
Gioue, Furie.

Guer. *ESci funesto mostro.*
Giou. *A Gioue tali oltraggi?*

Osi

Guer. *O si nomarti Gioue:*
A chi giouasti mai?
Giou. *A chi fei nocumento?*
Guer. *Odi innocente:*
Violator di talami,
Inuolator d'altrui:
Danae lo sà,
Sallo Europa,
Ganimede te'l dica,
Anzi Giunone istessa.
Taci nefando.
Giou. *Nefando io de li Dei supremo Dio?*
Guer. *Vsurpator del diuin nome e taci;*
Oue è'l dominio tuo? oue è l tuo regno?
Vanne à la regia tua.
Giou. *Chi mi ritarda il volo?*
Guer. *Chi l'ale ti tarpò?*
Depon lo scettro, la corona, il manto.
Giou. *Chi ne fà violenza?*
Guer. *Degne de l'opre sue dategli manto,*
Scettro, e corona:
Ornatelo di gioie, e di collane:
Con sì degno ornamento
Anc'esso comparisca hoggi in trionfo:
Hor vada co' suoi pari,
Tra' mostri anzi sia il primo,
Di Dio lo scettro ad vsurpare, impari.
Giou. *O crudo fato: ò mia Giunone, ò Gioue.*
Guer. *Del trionfo ecco il segno:*
S'apprestí il throno, e l'ornamento regio,
Di lodi è'l nobil fregio.

SCENA DECIMA.

Giuſtitia, Pace. Religione, Condottier di chiara luce, Falſa Religione, Gioue,&c. Choro.

Giuſt. e Pac. *DEl diuin culto eletta alma Reina,*
A cui ciaſcun s'inchina,
Vieni a' celeſti honori,
Prendi con l'indic'or gl'arabi odori.

Chor. *Del diuin culto, &c.*

Giuſt. *Hor tù Guerrier di luce*
Fà, che de' moſtri queſta turba ria
Precipitata ſia.

Cond. *Spirti d'horrori à voi queſt'alme, indegne*
Sù de' ſtellati chioſtri,
Simili hor fatti moſtri
Voſco tirate a' ſempiterni lai:
Nè quà tornate mai.

Giuſt. e Pac. *Prendi ſtellato manto*
Tù, che ſoura le ſtelle
Alme ſplendenti più mandi, e più belle.
Di ſmeraldi, e rubini
Queſta in teſta corona
A l'ardor tuo, à tua pietà ſi dona.
Prendi l'aurato ſcettro
Interſiato di palme:
Trionfano per te nel Cielo l'alme:
Aſcendi ò Diua al ſoglio

Di

Di purpura vestito :
Dal diuin Nume è'l zelo tuo gradito.

CHORO.

Gloria à l'eccelso Nume
Soura l'empirei chiostri :
Gloria ne' bassi nostri
A la cultrice Dea del vero lume :
Nè giù più tra' viuenti
Guerra gridar si senti :
Risponda ogni pendice, & ogni riua :
Viua il Bambino Dio, la pace viua.

Ballo.

Gloria à l'eccelso, &c.

Il fine dell'Vltima Tragedia.

Errori emendati : oltre li più leggieri , e li replicati, per breuità tralasciati .

Pag. 10. verf. 4. Ve. leg. Nè, p. 13. v. 18. Olderonte, Oldefon
p. 14. v. 27. empiano, empiono p. 19. v. 3. la. lo. & v. 31. Efcan
Efcono. p. 21. v. 19. Ceftini. Ceftine. p. 26. Lisleo. Ieresleo. p. 2
v. 21. cavsone, cagion, p. 30 v. 13. prola. prole: p. 40. v. 3. Hu
manni. Nortmanni p 41. v. 8. Vaneggiafi, Vaneggiaffi. v. 1
Briafeo. Briareo. v. 32. Danno. Dauno. p. 42. v. 3. ftimulare,
mulare. v. 20. per. puo p. 45. v. 7. & Nortmanni, & i Nortma
ni. v. 24. nati, noti. p 48 v. 10 folo. fol. p. 50. v. 32. alcuni, alc
mi. p. 56. v. 17. haueffi, haueffi. p. 64. v. 12. qual miglior, qu
fia miglior. p 58. v. 9. hor col, hora col. v. 24. Facci. Facci
p. 69 v. 9 permette fe. permetteffe. p. 76. v. 12. mal, mai. p. 9
v. 16 Anzi da. Anzi de. p. 09. v. 32. farà, fara p. 12.. v. 3
dal, del p. 129. v. 29. de gl'ani. da gl'a[illegible] p. 131. v. 29. e il
regno, e il regno; p. 132. v. 19. farà. farà. p. 134. v. 32. Regni
Degni. p. 136. v. 2. prouifto, fprouifto. p. 14[illegible] . v. 15. parte, part
v. 34. ogni, ciafcun. p. 145. v. 16. d'hauer, hauer. p. 146. 20. R
doppia. Dà, rad doppia. v. 33 pur, è pur p. 148. v. 14. Se con, Co
v. 27 porge, fporge. v. 33. pauento, spauento. p. 15 . v. vlt. rocc
fia, rocca io fia. p. 5 . v. 16. che di e di p. 153. v. 5. da lor, d
lor. v. 7. auãzarfi. auanzeffi p. 153. v. 5. A vguagliarne. A rag
guagliarne p. 156. v. 8 Veduto. Veduti. p. 157. v. 4 M'hà. V'h
p. 158. v. 2. L'incenneri. S'incenneri. p. 163. v. 3. bramata. il
bramata è. p. 166. v. 12. e tutto. e tofto, p. 173 v. 1. Anzi. H
mai. p. 91. v. 2. dal fonte. dal fuo fonte. p. 194. v. 1 Frema, Fr
ma p. 195. v. 24 Da voi. Da voci. p 197. v. 32. Darni, Dorn
p. 199. v. 6. che s'aggiunge, che fe s'aggiunge. v. 27 valor, valo
p. 200. v. 11. mortal, immortal. p. 203. v. 10. portanfi, portaf
v. 21. O d'imperiale V d'imperiale. p. 204. v. 8 thefori fuegli
thefor fueglio. p. 211. v. 14. pefo cefa, pefo in cofa. p. 212. v.
fe più, fe pur; p. 213. v. 2. veglia, vaglia. v. 9. Non. Noi. v. 10
fuffe. forfe. p. 215 v. 10 e fia. fe fia. p. 217. v. 2. Temnar, Mel
far. Temnar, e Melfar. p 129. v. 19. accendino, & accrefchan
accẽdano, & accrefcano. p. 236. v. 12. fi doma f'l fi doma p 23
v. 13. afperratione. efperratione . p. 239. v 27. fpatiofamente
fpatiofa meta p. 245. Tragedia terza, Tragedia quarta. p. 25
v. 5. più, pur. v. 12. megtio morir, meglio è morir. p. 266. v. 24
vincitore, vincitor. v. 31. per, par. p 269. v. 10. chiuder, chiuder
p. 284. v. 15. m'intenò. m'intende. v. 8. che i faldi. che faldi
p. 295. Tragedia quinta Compofitione. p. 302. v. 7. Rebello, Re
bellò. p 309 v. 33. S'inghirlanda, S'inghirlandi. p. 321. v. 31.
Lafciarà, Lafcia. p 329. v. 12. dura, pura. p. 330. v. 32. è di,
è di. p. 337. v. 10. s'apprefis s'apprefto. p. 338 v. 7. Puto, Pluto
p. 339. v vlt. è'l. e'l. p. 341. Il fine dell'Vltima Tragedia. Il fi
della Compofitione .

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono fogli intieri, eccetto P, che è mezzo foglio.

IN ROMA,

Appresso Guglielmo Facciotti,

MDCXXVIII.

Con licenza de' Superiori.